

plaghe di pianura. Sui tendoni raggiunge produzioni assai elevate (in qualche caso 400 e più q.li/ha).

Posizione del primo germoglio fruttifero: corona del tralcio.

Sugli alberelli si pota sempre a speroni di 1-2 gemme chiare; sulle spalliere e sui tendoni si preferisce la potatura mista.

Numero medio di infiorescenze per germoglio: 2,00; le gemme secondarie danno origine a getti fertili di regola con 2 grappoli.

Fertilità delle femminelle: di regola deficiente.

Resistenza alle malattie: normale. Va di regola un po' soggetto all'acinellatura verde e spesso alcuni grappoli rimangono di color roseo ed immaturi, anche in climi caldi, come quello dell'agro palermitano, per cui è necessaria un'accurata selezione clonale.

Il Nerello mascalese, negli agri di Palermo e di Bitarera (Palermo), ha dato con diversi sistemi di formazione e di potatura i seguenti risultati qualitativi nelle annate 1969 (eccezionalmente umida) e 1970 (normalmente siccitosa): (tabella).

Dai dati si evince:

1) che per il Nerello mascalese non è confacente l'alberello senza sostegno, in quanto esso dà uva di regola assai meno zuccherina e più acida dell'alberello con sostegno;

2) che il cordone orizzontale con questa (ed altre) cultivar spesso produce uva meno zuccherina e più acida e spesso, praticamente, della stessa densità delle uve derivate dalle viti tenute ad alberello con sostegno;

3) che sul tendone tale cultivar produce costantemente, nelle due annate in discussione, uva più zuccherata e più acida del cordone orizzontale, che essa mente nelle annate normalmente siccitose produce uva meno zuccherina e più acida degli alberelli, in quelle assai umide dà prodotti con una maggiore densità dei mosti che risultano però sempre più acidi.

GIUDIZIO ORGANOLETTICO SUL VINO

Vino rosso rubino intenso (meno intenso se da uve poco colorate), limpido, di profumo vinoso, particolare (di violetta), fresco o poco fresco, più o meno alcolico (10-16°), un po' tannico. E' un buon vino rosso da pasto, suscettibile d'invecchiamento per farne un vino superiore.

Talvolta i vini a bassa gradazione alcolica sono un po' alterabili e richiedono, perciò, confacente sorveglianza.

IMPORTANZA ECONOMICA A DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Nell'ambito del « Nerello mascalese » sono identificabili almeno 3 gruppi di cloni:

1) « Nerello normale » produttivo;

2) « Nerello mascolino »: poco produttivo;

3) « Nerello mascolino »: corrisponde al « Catarratto bagascedda », con grappolini con tutti gli acini impallinati e dolci (acinellatura dolce): poco produttivo ma con alto grado di zuccherinità nelle sue uve.

Naturalmente, il più diffuso dei gruppi è il primo, nel quale vi sono cloni altamente produttivi che sarebbe ben opportuno selezionare; degli altri gruppi il più diffuso è quello dei « Nerelli mascolini » poco produttivi, i quali costituiscono almeno il 3% dei Nerelli, mentre l'ultimo gruppo è poco frequente e, comunque, in percentuale trascurabile.

Il « Nerello mascalese » è la cultivar ad uva nera più diffusa nella zona nord-orientale della Sicilia e si insedia sia in montagna (ad oltre 1.000 metri) che in collina e in pianura e costituisce il grosso della produzione viti-vinicola del Catanese e del Messinese, ma attualmente esso va largamente diffondendo nelle province di Agrigento e Palermo, specialmente sui tendoni e sulle spalliere, con un crescendo assai interessante, tanto che mentre nel 1969 nella provincia di Palermo esso interessava soltanto 60 ettari ed in quella di Agrigento 200, nel 1971 risulta rispettivamente diffuso su 210 e 450 ettari.

	ettari	450
AGRIGENTO		450
CALTANISSETTA		—
CATANIA		13.650
ENNA		—
MESSINA		6.800
PALERMO		210
RAGUSA		200
SIRACUSA		200
TRAPANI		80

SICILIA ettari 21.590

IL PIANO PARTICOLAREGGIATO

COSE'?

Il piano particolareggiato, redatto per specifiche porzioni del territorio comunale, è previsto come mezzo d'attuazione del piano generale.

Consente di precisare nel dettaglio l'assetto definitivo delle singole zone con la determinazione dei limiti e dei vincoli cui debbono attenersi i privati per le costruzioni e trasformazioni e con delimitazione delle aree soggette ad esproprio o a vincoli per l'esecuzione di opere pubbliche come effetto della dichiarazione di pubblica utilità. Il piano particolareggiato ha un carattere analitico e tecnico; esso determina le reti stradali e i dati altimetrici di ciascuna zona, nonché le masse e le altezze delle costruzioni lungo le principali vie e piazze, gli spazi riservati ad opere ed impianti pubblici, gli edifici destinati alla demolizione e alla ricostruzione o a restauri, gli elenchi delle proprietà da espropriare o da vincolare, la profondità delle zone laterali ad opere pubbliche necessarie per lo sviluppo e l'integrazione delle stesse.

GLI ESPROPRI

Il piano particolareggiato dev'essere compilato sulla scorta del piano di massima e deve indicare esattamente i beni da espropriare. Pertanto è illegittimo un piano che, discostando-

si dal progetto esecutivo, inserisca altre aree da espropriare; tuttavia possono essere esclusi alcuni immobili qualora si palesi sufficiente l'utilizzazione di una minore estensione di beni privati.

L'APPROVAZIONE

Un primo momento che viene in considerazione nel processo di approvazione del piano è la formazione del piano stesso. Nella formazione è necessaria l'identificazione dei terreni e edifici da espropriare e l'indicazione dei proprietari. Tale omissione comporta l'invalidità del piano.

Per l'identificazione dei terreni essa dev'essere talmente chiara da non dar luogo a nessun equivoco; per il proprietario invece c'è una presunzione a favore di coloro che risultano dal registro catastale o dai ruoli dell'imposta fondiaria. Ciò al fine di un sollecito svolgimento del processo.

E' chiaro però che tale presunzione non è assoluta, potendo l'effettivo proprietario provare e far valere il suo diritto. In tal caso la procedura prosegue nei suoi confronti. E' necessario pure determinare l'importo dell'indennità offerta. Riconosciuta la regolarità della procedura, il Prefetto emette l'ordinanza di deposito con cui viene disposta la pubblicazione del piano nei comuni in cui deve avvenire l'espropriazione.

Nel periodo di pubblicazione i proprietari interessati possono presentare opposizioni concernenti il merito o la procedura seguita.

Sulle opposizioni procedurali la pronuncia definitiva spetta al Prefetto udito il parere del consiglio di prefettura. Per le opposizioni sostanziali il Prefetto uditi i pareri del consiglio di prefettura e dell'ingegnere capo di Genio civile si pronuncia solo in maniera negativa. Qualora le opposizioni vengono accolte competente ad accoglierle sarà l'autorità che ha redatto il piano.

In questo caso se occorrerà l'espropriazione di altri beni è necessario compilare un nuovo piano particolareggiato.

Sulla base delle osservazioni presentate si procede quindi all'approvazione del piano.

EFFETTI

E' chiaro che l'atto di espropriazione emanato dal Prefetto non tiene conto delle trasformazioni e migliorie effettuate dal proprietario dopo il deposito perchè si presume che tali trasformazioni siano effettuate allo scopo di conseguire una migliore indennità. Il proprietario deve astenersi anche dal compiere qualsiasi trasformazione che possa ostacolare l'esecuzione dell'opera. Per quanto riguarda invece quelle aree che per effetto dell'esecuzione del piano particolareggiato non si prestano da sole ad utilizzazione edilizia o richiedono per l'utilizzazione notevoli lavori, il proprietario può richiedere che tali frazioni o relitti vengano incluse nell'area da espropriare. Naturalmente tale inutilizzazione dev'essere conseguenza immediata dell'espropriazione del fondo principale.

IMPUGNABILITA'

Dato il carattere preparatorio del piano e dell'approvazione dello stesso, la mancata presentazione di osservazioni da parte degli interessati non preclude la preposizione del ricorso giurisdizionale contro il decreto di espropriazione.

A. D.

ENZO DI PRIMA

Il carnevale a S. Margherita Belice

BIMBI IN FESTA

Alla 7ª edizione del Festival hanno partecipato bambini di Sambuca, che hanno vinto il secondo premio.

Il festival dei bambini, svoltosi domenica 13 c.m., organizzato dal circolo culturale Federico II di S. Margherita Belice, è giunto quest'anno alla sua settima edizione.

La partecipazione dei bambini, di anni in anno, è stata sempre più numerosa e la qualità delle canzoncine e delle maschere sempre più perfetta.

A S. Margherita e nei paesi vicini questo mini-festival è molto seguito: ciò è attestato dall'afflusso del pubblico, dalla numerosa partecipazione dei bambini, dai molti premi inviati dai privati e dagli enti pubblici.

Il festival ha avuto luogo in una grossa baracca di lamiera, gremitissima di pubblico.

Gli organizzatori sono ormai persuasi che occorre più spazio tanto che, per l'anno venturo, hanno impegnato i locali di un cinema.

A S. Margherita, dove la gente continua a vivere nelle baracche, in mezzo a difficoltà di ogni genere, questo festival dimostra che si vuol continuare a vivere e che si vuole dare ai bambini la gioia e l'entusiasmo di ricevere un applauso o un premio.

Il mini-festival ha avuto inizio con la cerimonia del gemellaggio fra le cittadine di Sambuca di Sicilia e S. Margherita Belice. Quattro bambini, due per ogni paese, si sono scambiati dei doni che caratterizzano ciascun paese. I sambucani hanno regalato una cesta di lumache e i bambini di S. Margherita hanno ricambiato con un panierino di fichidindia.

Si è quindi esibito un gruppo folcloristico formato da bambini che frequentano le scuole elementari di Sambuca di Sicilia. Indossavano i caratteristici costumi siciliani, dai colori vivaci e briosi.

Hanno presentato due canzoncine, ricevendo calorosi applausi.

Sono seguite altre canzoni interpretate dai mini-cantanti, fra cui si sono distinti Antonello Giambalvo, Salvino Sanfilippo, Michele La Rocca e Giuseppe Marchese, Pietro Maggio.

Il numero degno di nota è stato quello presentato dal piccolo Pasquale Ciccio che si è esibito nella canzone « Agata ». Il timbro della voce, la mimica perfetta, il cappello alla Nino Tarantò, hanno indotto la giuria ad assegnargli il primo premio.

Nella seconda parte dello spettacolo sono sfilati numerosi bambini in costume. Molte le maschere originali e graziose.

Fuori concorso, si sono esibite due belle bambine, Margj Giambalvo e Silvana Crescimanno, che hanno interpretato con grazia ed eleganza balli e danze ispirati alla trasmissione televisiva « Canzonissima ». Due bambine meravigliose, con ottime doti artistiche.

Il festival è stato presentato da Nino Di Giovanna.

«Italia nostra», propone

Il Consiglio Regionale di Italia Nostra, venuto a conoscenza che è imminente l'esame presso l'Assemblea Regionale Siciliana di due disegni di legge relativi all'esercizio della caccia in Sicilia, nei quali, fra l'altro, è prevista la reintroduzione nell'isola della deprecata caccia primaverile che unanimemente condanna ha suscitato in tutto il mondo per cui detta caccia è attualmente vietata su tutto il territorio nazionale, fa appello a tutte le autorità competenti e innanzitutto ai deputati dell'Assemblea Regionale siciliana di tenere presenti nella nuova legislazione i principi e i suggerimenti che seguono, fondati sull'esperienza delle altre regioni e sugli studi di eminenti zoologi ed ecologi:

1) che sia mantenuto il divieto della caccia primaverile, sia perchè esso è ampiamente giustificato da motivi zoologici di protezione delle specie migratorie nell'epoca della riproduzione, sia per motivi turistici per non offrire agli stranieri che affluiscono numerosi in Sicilia in primavera il barbaro spettacolo delle schiere di armigeri lungo le nostre coste in attesa della migratoria, stanco del viaggio, per farne sommara fucilazione, sia infine per non offrire all'opinione pubblica italiana motivo di accusa che l'autonomia in Sicilia è servita e serve soltanto per degradarci.

2) che la nuova legge sulla caccia contemperi finalmente i veri interessi dei cacciatori con gli interessi di tutta la collettività, confluenti entrambi verso la protezione delle specie animali, e che a tale scopo sia introdotto in Sicilia il regime di caccia controllata.

A tal fine il Consiglio Regionale di Italia Nostra propone:

a) apertura unica della caccia nella seconda domenica di settembre allo scopo di evitare la seconda apertura alla coturnice in ottobre, che si è rivelata inutile per mancanza di vigilanza e di coscienza venatoria e dannosa per i cacciatori rispettosi della legge.

b) chiusura generale nella prima domenica di gennaio ad esclusione della caccia agli anatidi limitatamente ai laghi e lungo i corsi dei fiumi, per la quale la chiusura sia stabilita nell'ultima domenica di marzo.

c) divieto assoluto del fucile a più di due colpi, così come è stato sancito in quasi tutti i paesi civili e in molte regioni italiane, ad evitare l'uso dell'automatico.

d) limitazione della caccia durante il periodo consentito a soli tre giorni alla settimana, dal sabato al lunedì, allo scopo di consentire alle specie un periodo di tregua.

e) limitazione del numero dei capi di selvaggina stanziale da abbattere per ogni giorno e per ogni cacciatore, a non più di una lepore, due conigli, due cotornici.

f) divieto delle tesse a rastrello sui laghi, che si risolvono quasi sempre in barbaro massacro di folaghe e di anatidi.

g) istituzione di oasi di riposo permanente per la selvaggina in tutti i demani forestali della Regione.

h) istituzione inoltre di oasi di riposo per la selvaggina in tutte le province per una estensione non inferiore al cinque per cento del territorio provinciale, preferibilmente su terreni demaniali comunali e di altri enti pubblici.

i) istituzione di riserve naturali volontarie e gratuite per la protezione della natura e per l'esercizio esclusivo della caccia fotografica.

m) divieto assoluto dell'uso dei bocconi avvelenati contro i cosiddetti « nocivi ».

n) istituzione da parte della Regione di un valido Corpo di vigilanza venatoria, a ciò eventualmente destinando anche il Corpo Forestale per il suo avvio verso fini istituzionali nuovi di difesa ecologica.